

IDEOLOGIA OMOSEX

Uno spettacolo per educare i bambini alla cultura gay

CRONACA

13_03_2013



**Tommaso
Scandroglio**



Nei giorni scorsi è arrivata nelle scuole materne ed elementari milanesi una mail di invito a uno spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni dal titolo "Piccolo Uovo", che si terrà allo storico teatro Litta. La locandina dello spettacolo così recita: "Una bambina è

arrabbiata con la sua famiglia. Si chiude in camera sua come dentro al guscio di un piccolo uovo e da lì non vuole uscire. Ma si annoia. Allora gioca con il suo amico immaginario, gioca con le ombre, gioca a viaggiare alla scoperta di tante famiglie diverse, fino a scoprire qual è quella giusta per lei. Ci sono tanti tipi di famiglie... e qual'è la migliore in cui nascere? Quella felice, di qualunque tipo sia". Ma quali sarebbero queste variegata tipologie di famiglie? "Famiglie come quelle di molti dei piccoli spettatori, famiglie allargate, famiglie con un genitore solo, famiglie con figli adottati, ma anche famiglie con due mamme o due papà. Famiglie diverse, ma diversamente felici. Perché la felicità non è a senso unico". E dunque per i piccoli "ci vogliono nuove fiabe per le nuove famiglie".

Lo spettacolo è un collage di cinque libri differenti tra cui soprattutto l'omonimo testo di Francesca Pardi, lesbica dichiarata con quattro figli, "Piccolo Uovo", edito dalla casa editrice Stampatello la quale è fiera di essere "una casa editrice nata per dar voce alle nuove realtà delle famiglie omosessuali".

L'assessore alle famiglie (il plurale non è un refuso) Pierfrancesco Majorino ha invitato tutte le scuole materne ed elementari di Milano ad adottare questo libro per bambini, illustrato da Altan papà di Pimpa, e ha spronato padri e madri a leggere questa fiaba ai loro figli dove si racconta, tra le altre cose, come due pinguini saltimbanchi maschi o due leonesse possono essere genitori perfetti. La "famiglia" gay formato infanzia è bella che servita.

L'autrice del libro ha tenuto a precisare: "Piccolo Uovo prima nel guscio conosce le famiglie diverse e vede che sono tutte belle e quindi alla fine riesce a uscire dal guscio. Il messaggio per i bambini è che non si sa dove finirà il piccolo, ma non ha importanza perché non c'è una forma preferibile". Più chiaro di così si muore. Accanto alla famiglia formata da papà e mamma, ve ne sono altre: quelle monogenitoriali, quelle dove mamma è separata e sta con più "fidanzati" e quelle formate da coppie omosessuali. Tutte candidate sulla carta a regalare felicità ai bambini.

Le due repliche meneghine hanno visto la partecipazione di più di 300 bambini, senza contare i 230 piccoli spettatori che hanno assistito allo spettacolo andato in scena a Casalpusterlengo il 19 febbraio scorso.

L'operazione è di particolare gravità perché i bambini mancano di filtro critico e sono indifesi agli attacchi del male: se gli adulti dipingono come buona una scelta, esempio la "famiglia" omosessuale, il bambino accetterà acriticamente questa scelta perché ha ricevuto il crisma di infallibilità da parte di genitori ed insegnanti. L'unico suo filtro, dalle maglie larghissime, si chiama fiducia, che è incondizionata verso il mondo dei

“grandi”. L’ideologia gay lo ha compreso bene e seguendo il motto “prima li prendi prima li indottrini” ecco che ha trovato la strada dello spettacolo colorato e buffo per indorare la pillola velenosa.

Nel libro la bambina sperimenta l’incontro con tanti tipi di “famiglie” per poi decidere in quale stare. Ma appare evidente che è impossibile che questo accada perché il bambino è incapace di valutare da sé le differenze tra le varie convivenze. Non si tratta di un racconto fiabesco e quindi fantastico, ma di un inganno, di una menzogna utopica.

Gilbert Chesterton una volta scrisse: “Le fiabe non insegnano ai bambini che i draghi esistono, loro lo sanno già che esistono. Le fiabe insegnano ai bambini che i draghi si possono sconfiggere”. La fiaba è metafora della realtà per i piccoli, così come il mito per gli adulti. La fiaba non mente sulla realtà, anzi va a pescare in essa il succo più vero, ne estrae la sua essenza, che non a caso si chiama “morale della storia”, cioè un insegnamento valido per sempre anche quando si diventerà grandi. Ad esempio che i draghi – i problemi della vita – si possono sconfiggere.

E così la sterminata teoria di racconti in cui un Principe Azzurro – e l’azzurro rimanda subito al ruolo maschile – supera mille difficoltà per la sua amata ha insegnato a infinite generazioni di piccoli uomini la bellezza della virilità e le virtù annesse a questo ruolo e di rimando il fascino di essere una principessa e quindi l’esaltazione del “femminile”. Seppur piccolissimo il bambino già si vede “da grande” e già è pronto per identificarsi nell’uomo o nella donna adulta di domani e non vede l’ora di farlo. “Piccolo Uovo” disillude queste attese naturali dell’infanzia e li dirotta verso altri lidi menzogneri.

Inoltre le fiabe più riuscite sono quelle dove il piccolo lettore subito individua il cattivo e il buono e riesce senza difficoltà a distinguere le azioni malvagie da quelle meritorie. Non ci sono ambiguità, non ci sono viaggi tra famiglie diverse ma tutte uguali per scoprire quale è quella della propria taglia. Un racconto di questa specie crea confusione nella testa dei bambini perché loro, e giustamente, vedono il mondo nella sacre categorie del “giusto” e dello “sbagliato”. I bambini sono piccoli fondamentalisti a cui non piacciono mezze misure, pluralità di visioni, famiglie indifferenziate, sfumature arcobaleno, ma preferiscono le tinte forti e decise (avete mai sentito un bambino chiedere una matita “terra di Siena bruciata”?), amano dare un nome alle cose, delimitarle con contorni precisi perché così riescono a comprenderle, a capirle, a farle proprie.

Ci sentiamo quindi più sicuri a lasciare i pargoli tra le raggrinzite mani

dell'imperitura strega cattiva – tanto cattiva quanto a noi nota – piuttosto che affidarli alle cure dei due succitati e ignoti pinguini saltimbanchi.